

VALLE DI BLENIO L'ANTICO VILLAGGIO DI SÜLAPIENA

TESTO DI ELY RIVA E LUCA BETTOSINI

FOTO: LUCA BETTOSINI



La mulattiera, serpeggia con grazia attraverso il territorio, accompagnando coloro che si avventurano con il ritmo calmo dei passi, verso un luogo che custodisce segreti secolari.

meraviglie del Medioevo, e Silvaplana, pur mantenendo il suo fascino, iniziò gradualmente a declinare. Oggi, tra le rovine che testimoniano l'antica grandezza, le storie di Silvaplana si mescolano con il vento che susurra tra gli alberi. La memoria della sua importanza, un tempo incisa nei cuori delle persone e nei mattoni delle case, resiste al passare del tempo. Silvaplana è ora un invito a esplorare, a camminare tra le tracce del passato, cercando di ricomporre il mosaico di una storia che si dissolve lentamente nella nebbia del tempo. Silvaplana, con la sua bellezza nostalgica, è un invito a riflettere sulla mutevolezza della vita e sulla persistenza delle sue storie, anche quando i ruderi parlano più forte delle parole stesse. Salire a Silvaplana è un viaggio attraverso il tempo e la bellezza intatta di un paesaggio che si svela gradualmente ai viandanti intraprendenti. La mulattiera, tracciato storico di importanza regionale, serpeggia con grazia attraverso il territorio, accompagnando coloro che si avventurano con il ritmo calmo dei passi, verso un luogo che custodisce segreti secolari.



Nella cornice affascinante del Cantone Ticino, tra valli e montagne che custodiscono segreti antichi, risiede un luogo dimenticato ma intriso di importanza: Silvaplana. Conosciuto anche come Alla Piana o, nella dolce melodia del dialetto locale, Sülapièna, questo antico nucleo si erge maestoso nella Valle di Blenio, ad un'altitudine di 680 metri, sul monte a ponente di Ludiano. Selva Piana, o Silvaplana come veniva chiamato nei tempi più remoti, porta

con sé il significato poetico di "bosco pianeggiante" in latino. Ma ciò che era un tempo un fulgido centro di importanza e vita, oggi riposa silenzioso, ridotto a ruderi che custodiscono memorie di un passato glorioso. Fino all'inizio del 1800, Silvaplana superava in importanza il vicino villaggio di Ludiano. La storia di queste due località si perde nella notte dei tempi, un racconto intrecciato con le trame dei secoli che vedevano Selva Piana dominare il panorama con la sua posizione elevata.

Il Lucomagno, e in parte anche la Greina, al tempo dell'anno 1000, ostentavano una grandezza e un'importanza che oscuravano perfino il celebre San Gottardo. Ludiano, con le sue poche case, era solo un preludio al vero fulcro della vita, che si diceva risiedesse più in alto, a Selva Piana, almeno fino al 1200. Federico Barbarossa, con la sua presenza regale e i destini che si intrecciano con la storia della regione, segnò una svolta. Ludiano, in qualche modo, prese il suo posto tra le



La salita, in gran parte selciata, fa onore alla sua reputazione di tratto storico, portando i curiosi alla scoperta di Silvaplana in meno di un'ora. Il sentiero, come un filo di connessione tra passato e presente, testimoniava la dedizione di chi, nel corso dei secoli, ha curato e mantenuto quell'antica via. Le cappelle monumentali, incastonate lungo il percorso a intervalli regolari di dieci minuti di cammino, narrano la storia della Via Crucis. Costruite con un impegno senza risparmio di spese e fatiche tra il 1747 e il

Le cappelle monumentali, incastonate lungo il percorso a intervalli regolari di dieci minuti di cammino, narrano la storia della Via Crucis. Costruite tra il 1747 e il 1752, sono testimoni di una devozione che si materializza in forme d'arte sacra.



In alto: il vecchio nucleo, sebbene ora diroccato, rivela le testimonianze di un tempo in cui le case avevano il coraggio di sfidare il cielo con i loro tre piani, le maestose case-torri medievali.

1752, sono testimoni di una devozione che si materializza in forme d'arte sacra. Ogni stazione, con la sua maestosità e i suoi dettagli affascinanti, è un tassello di contemplazione lungo il sentiero che conduceva a Silvaplana. Giunti finalmente al culmine, tra la boscaglia che sembra cullare i segreti del passato e i prati che ondeggiano al vento, i viaggiatori si trovavano immersi nei ruderi di case risalenti al 1300. Le pietre, consumate dal tempo, svelano le tracce di vite che un tempo si intrecciavano in quel luogo isolato. Ma non era solo la storia del Trecento

che si manifesta; altre case, con affreschi che risalgono al 1500, donano al luogo una dimensione artistica unica. Le pareti, ancora ornate di colori vibranti, sono come finestre aperte sul passato, rivelando storie di vita quotidiana e fede plasmate dall'arte e dalla devozione.

Silvaplana, con la sua mulattiera antica e le testimonianze di fede e vita, si erge come un luogo dove la storia e la natura danzano in armonia. Ogni passo lungo il sentiero è una connessione con le generazioni passate, una scoperta che trasforma un semplice viaggio in un'esperienza straordinaria. E così, tra cappelle, ruderi e affreschi, Silvaplana si rivela non solo come una destinazione geografica, ma come un tesoro vivo di memoria e bellezza intramontabile.

IL VILLAGGIO

Salendo attraverso le tortuose strade di G'èisc, la prima dimora che accoglie il viandante, secondo le considerazioni di don Gallizia, è un frammento vivente di storia, una casa risalente addirittura al Trecento. Selvaplana, sebbene gran parte delle sue abitazioni siano state costruite

dal 1500 in poi, conserva le tracce di un passato ancora più antico, di un'epoca in cui le pietre stesse sembravano tessere le storie di chi le abitava. Il vecchio nucleo, sebbene ora diroccato, rivela le testimonianze di un tempo in cui le case avevano il coraggio di sfidare il cielo con i loro tre piani, le maestose case-torri medievali.



La loro presenza, con ballatoi, travi sporgenti a formare spioventi di gronda e scale esterne che correvano parallelamente alle facciate, raccontava di una vita passata, di storie e avventure consumate tra le mura di Silvaplana.

Doppie dimore di due piani con ballatoio, travi che narrano di abbracci duraturi con il tempo, scale esterne che conservano le impronte dei passi di chi le ha salite per generazioni. Alcune di queste case avevano la cantina al piano terreno, l'abitazione al piano superiore, e forse un ulteriore piano per raccontare il cielo e le stelle.

Nel 1944, Piero Bianconi descrisse Silvaplana, allora già tristemente abbandonato, come un luogo dove "quasi ogni casa recava immagini devote". Le pareti erano tinteggiate di devozione, e persino oggi, nel silenzio dell'abbandono, le immagini sacre sembrano sussurrare preghiere dimenticate.

Gli affreschi sulle pareti di alcune case, ritrovati come gemme nascoste nel tessuto del tempo, raccontano di un'arte intrisa di spiritualità. Su una stalla, un affresco della fine del 1400 testimonia di giorni passati tra bestiame e lavoro nei campi. Altrove, l'oratorio dedicato a San Giacomo

ospita un affresco dell'inizio del XVI secolo, che presenta la Madonna in trono e san Rocco, un dipinto strappato dalle mura di una casa oramai caduta, un ricordo tangibile di una devozione perduta.

I portali monolitici, con il segno della croce impresso nelle pietre, sono testimoni silenziosi di una pietà popolare ormai svanita. Silvaplana, abbandonato ma ancora vivo nelle sue pietre, diventa un palcoscenico dove la storia, la fede e l'arte danzano insieme, svelando al visitatore il racconto intimo di una comunità che ha lasciato la sua impronta nei secoli.

DON GIUSEPPE GALLIZIA

Don Giuseppe Gallizia, figura rispettata e archivista della Curia, originario del tranquillo Ludiano, era una personalità eccezionale. La sua passione per la storia e il suo legame profondo con la sua comunità si manifestavano attraverso il suo lavoro di traduzione e interpretazione di numerosi documenti in latino. Ma era soprattutto la sua dedizione al villaggio di Ludiano e al suo prezioso nucleo, Selva Piana, che faceva di Don Gallizia un punto di riferimento insostituibile per chiunque cercasse informazioni sulla storia di quei luoghi.

Sempre pronto a rispondere alle domande di chiunque si rivolgesse a lui, Don Gallizia incarnava la generosità dell'archivista appassionato. Il suo sapere, tradotto in risposte rapide e dettagliate, faceva di lui un custode di conoscenza e memoria. Nel piccolo villaggio, la chiesa dedicata a San Giacomo conservava tesori di un passato lontano, tra cui un affresco del 1500 proveniente da una delle case oramai fatiscanti. Don Gallizia, con la sua abilità e devozione, aveva fatto rivivere la storia di Silvaplana, permettendo a tutti di condividere la ricchezza culturale e spirituale di quel luogo.

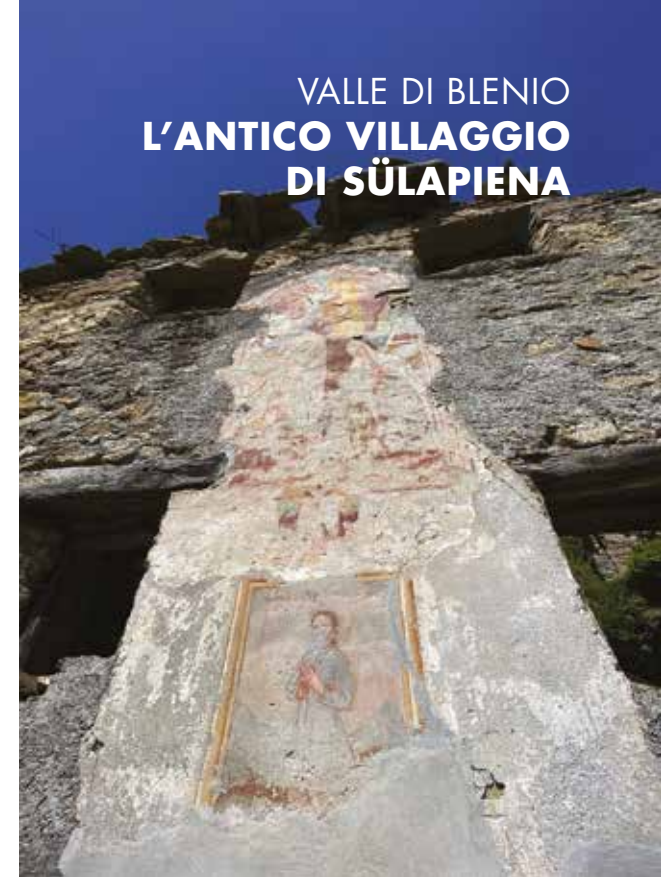
Tra gli antichi documenti, emergevano i nomi delle località che punteggiavano la montagna, tra cui, nel lontano 1298, un certo Johannes Ugefilius de Selvaplana. Una figura che,

anche se sfumata nel tempo, faceva intravedere la presenza umana nella zona già secoli prima.

Il lavoro di Don Gallizia apriva finestre sul passato, e con il tempo, i documenti sulla località di Silvaplana si moltiplicavano, svelando segreti sepolti nelle pieghe della storia. Uno studio affascinante dello storico Flavio Zappa approfondiva le personalità, come i notai, che avevano lasciato un'impronta indelebile uscendo da Silvaplana tra il Tre e il Quattrocento. Le vicende umane, le scelte di vita e l'eredità lasciata da queste figure emergevano dal tessuto della storia, plasmando il destino di un luogo e delle sue genti nel corso dei secoli.

Don Giuseppe Gallizia, con la sua penna erudita, aveva aperto un varco nella nebbia del passato, permettendo alle generazioni presenti di camminare sulle orme dei loro antenati e di comprendere il ricco patrimonio che Silvaplana e Ludiano portavano con sé attraverso il fluire del tempo. La sua eredità, ancorata nei documenti e nelle storie da lui rivelate, si intrecciava con quella di coloro che avevano abitato quei luoghi, tessendo una trama indelebile di storia e identità.

VALLE DI BLENIO L'ANTICO VILLAGGIO DI SÜLAPIENA



Sopra: nel 1944, Piero Bianconi descrisse Silvaplana, allora già tristemente abbandonato, come un luogo dove "quasi ogni casa recava immagini devote".

VALLE DI BLENIO L'ANTICO VILLAGGIO DI SÜLAPIENA



chiesa intitolata a San Secondo d'Asti, un martire del II secolo. Don Gallizia sostiene che la venerazione di San Secondo sia stata portata in patria da ludianesi emigranti stagionali in Piemonte, creando così un legame tangibile tra Ludiano e terre lontane.

La storia di Ludiano, come un ricamo prezioso, si dipana tra le vie del

di dubbio, alimentando l'ipotesi che la zona di 'Sorei', con prati, vigne e case, possa essere sorta su un insediamento medievale ora scomparso, un lembo di passato sepolto sotto il verde della valle.

La chiesa di San Secondo, risalente al 1293 ma presumibilmente ancor più antica, si erge come un testimone silenzioso delle generazioni che hanno plasmato Ludiano nel corso dei secoli. Don Gallizia, archivista della Curia, avvolge questa antica costruzione di devozione nella sua interpretazione affettuosa della storia. Ludiano, con la sua parrocchiale, si distingue anche nel panorama svizzero come l'unica



Doppie dimore di due piani con ballatoio, travi che narrano di abbracci duraturi con il tempo, scale esterne che conservano le impronte dei passi di chi le ha salite per generazioni. Alcune di queste case avevano la cantina al piano terreno, l'abitazione al piano superiore, e forse un ulteriore piano per raccontare il cielo e le stelle.

LUDIANO

La Valle di Blenio, affettuosamente definita la valle del Sole, custodisce nei suoi meandri luoghi di incantevole bellezza, molti dei quali uniti da sentieri intrisi di storia. Tra le perle di questa valle si cela Ludiano, una tranquilla frazione del comune di Serravalle, popolata da circa 355 abitanti, dove il passato e il presente si intrecciano in un abbraccio senza tempo. I primi passi di Ludiano nella storia risalgono agli albori del XIII secolo, quando nella Bassa Valle di Blenio comunità già solide si affermavano con forza. Un documento datato 1207 attesta l'esistenza di una chiesa a Semione, gettando luce sulla consolidata presenza umana nella regione. Ludiano fa il suo debutto nelle pagine della storia nel 1211, quando un certo Arnaldus figura tra i testimoni di una vendita a Corzoneso. L'antichità di Ludiano emerge senza ombra



VALLE DI BLENIO L'ANTICO VILLAGGIO DI SÜLAPIENA

ITINERARIO

Questo è un itinerario adatto a tutti della durata di circa 30 minuti con un dislivello di 180 metri.

L'itinerario ha inizio in Via dei Torchi a Ludiano (500 m), dove un cartello con la scritta "Sülapiena" segna il varco verso un'avventura intrisa di storia. Il selciato iniziale del sentiero, delicato sotto i passi, guida il camminatore alla scoperta di un tesoro di fede e devozione disseminato lungo il percorso: le Stazioni della Via Crucis. Costruite con dedizione tra il 1747 e il 1752, queste cappelle, distribuite ogni dieci minuti di cammino, sono testimonianza di un tempo in cui la fede si traduceva in opere tangibili. Il sentiero, in un'ascesa dolce e contemplativa, conduce il viandante fino al canto melodioso di un ruscello, dove una bella marmitta (590 metri circa), custodita dal ruscello stesso, attende di svelare la sua bellezza intima. In circa 25 minuti dalla partenza, la prima cascina (630 m) appare accanto al sentiero, una fontana di legno e un'altra cappella adornano il luogo, elevando l'atmosfera di G'èisc, un angolo che, secondo don Gallizia, conserva tracce addirittura del Trecento. Continuando a salire, il sentiero rivela una palude incantevole, popolata dai girini della rana temporaria. La natura, qui, si esprime con eloquenza, offrendo al viandante un'opportunità di riflessione e contemplazione. La visione della natura si unisce all'ultima cappella, dando il benvenuto all'escursionista nel magnifico pianoro di Sülapiena, a 679 metri di altitudine. La chiesetta e le graziose cascate che salutano il sentiero costituiscono un'armoniosa contrapposizione al panorama di rovine che domina il resto dell'antico villaggio. In questo suggestivo contrasto, il viandante è invitato a immergersi nelle rovine, dove antichi dipinti murali, scritte, date e croci incise raccontano storie dimenticate. È un invito a prendersi il tempo di vagare tra le pietre, lasciando che le voci del passato emergano come sussurri tra le rovine, rivelando i segreti sepolti di Sülapiena al cuore di ogni viaggiatore avventuroso. In questi verdi pascoli si trova ancora un pastore che accudisce una quindicina di mucche con la stalla nella zona.



paese, tra antiche chiese e prati dove il tempo sembra sospeso. Le pietre raccontano di vite vissute, di preghiere sussurrate tra i muri della chiesa, di una comunità che ha imparato a tessere il proprio destino nella trama della Valle di Blenio. E così, Ludiano, nella sua semplicità e nella sua storia avvolta di mistero, si erge come un

gioiello incastonato nella valle del Sole, un luogo in cui le radici affondano profondamente nel terreno, sostenendo il presente e abbracciando il futuro.

VINI, TORCHI E GROTTI A LUDIANO

Nel cuore di Ludiano, tra i segreti dei vigneti e la saggezza dei grotti, si svela un culto antico, un amore onesto per il vino che ha permeato le generazioni del villaggio. Nel 1965, il Giornale del Popolo definiva Ludiano come un luogo in cui il culto del vino trascendeva quasi nell'arte, un'adorazione ponderata che si rifletteva nei ronchi e nelle pergole che decoravano il paese. I grotti, a Ludiano, erano considerati sacri, altari della convivialità e della tradizione vinicola.

La coltivazione della vite a Ludiano non è solo una pratica agricola, ma un legame profondo con la storia del villaggio. Il clima favorevole



VALLE DI BLENIO L'ANTICO VILLAGGIO DI SÜLAPIENA



Il torchio di Cat'Mutal, di proprietà del Patriziato di Ludiano, è uno dei più grandi del Canton Ticino con una leva di circa 10 metri. La struttura reca incisa la data 1756 ed è uno dei pochi ancora in funzione. Viene usato annualmente durante il periodo della vendemmia. Annualmente si tiene la festa del torchio.

e l'esposizione al sole dei pendii contribuiscono alla maturazione eccellente dell'uva, un dono generoso della natura. Molti vigneti, nonostante la loro posizione talvolta impervia, sono ancora parte integrante del paesaggio, testimoni viventi di un'arte tramandata attraverso i secoli. Le stradine comunali di Ludiano, tessere di una rete intricata, consentono di esplorare agevolmente anche i punti più remoti, avventurandosi tra i vigneti che scalano le colline. Come narrato da Piero Bianconi nel 1944, la strada che conduce ai vigneti è animata da una vista sempre più generosa di filari coltivati con cura, tra massi e asperità di una natura capricciosa e sassosa. Qui, tra i filari floridi, l'uva matura sotto il calore riflessivo dei sassi, offrendo poi rifugio nelle caverne e grotte, dove il vino riposa fresco e frizzante, un elisir di gioia estiva per placare la sete del viandante.

Ogni sorso di quel nettare racconta storie di mani laboriose e di un amore profondo per la terra, una celebrazione continua di un culto che, nel silenzio dei vigneti e nel calore dei grotti, continua a fluire attraverso il tempo.

A Ludiano si può passare dal "Sentiero del vino", un vigneto storico in mezzo alle cosiddette "ganne", grossi macigni franati dalle montagne



circostanti; infatti, molti dei vigneti a pergola della bassa valle di Blenio, sono stati costruiti proprio lì: i blocchi di roccia immagazzinano il calore del sole ed i muri a secco offrono una protezione supplementare, permettendo così una migliore maturazione dell'uva.

I grotti tipici del Ticino sono locali rustici situati in zone discoste e ombreggiate. I grotti di Ludiano servivano a conservare formaggio, salumi e vino. Da ambiente costruito per conservare i cibi diventarono in seguito anche angoli di distensione dove si poteva mangiare prodotti locali e bere un bicchiere di vino. A Ludiano ci sono circa una ventina di grotti privati. I grotti aperti al pubblico sono: il grotto Spruch e il grotto Milani.

Il torchio di Cat'Mutal, di proprietà del Patriziato di Ludiano, è uno dei più grandi del Canton Ticino con una



leva di circa 10 metri. La struttura reca incisa la data 1756 ed è uno dei pochi ancora in funzione. Viene usato annualmente durante il periodo della vendemmia. Annualmente si tiene la festa del torchio.

Il Cà d'Bältràm del 1580. Sul letto di pietra è incisa la data del 1868. Si tratta di un torchio a leva piemontese composto da una trave principale di legno di castagno della lunghezza di 8.85 metri. ▲